



INTERVISTA

WEB UTILE

Ricerca spettacoli
 Programmi TV
 Stampa italiana
 Stampa estera
 Meteo e trasporti
 Economia finanza
 Salute e Benessere
 Dizionari online

CLASSIFICHE

Libri
 Dischi
 Dvd

IN ARRIVO

Libri
 Dischi
 Dvd

LIBRI SUL WEB

Biografie
 Scrittori
 Editori italiani
 Biblioteche in Italia
 Biblioteche nazionali
 Scuole scrittura e traduzione
 Siti per aspiranti scrittori
 Associazioni e enti

MUSICA SUL WEB

Artisti e gruppi musicali
 Etichette musicali
 Distribuzione musica in Italia
 Riviste musicali
 Imparare la musica
 Festival musicali
 Associazioni e enti
 Agenzie e servizi vari

CINEMA SUL WEB

Attori
 Registri
 Sceneggiatori
 Produttori
 Produzione cinematografica
 Distribuzione cinematografica

Francesca Matteoni: la cosa importante per la poesia è che sia letta

[Poesia italiana contemporanea: mancanza di tendenze elaborate, crisi della critica, trasformismo e alienazione culturalistica](#)

Francesca Matteoni è una delle voci più importanti della giovane poesia italiana. Tra le sue raccolte di poesie ricordiamo *Artico* (Crocetti 2005) e *Tam Lin e altre poesie* (Transeuropa 2010). Quest'ultima raccolta si trova nelle classifiche di qualità pordenonelegge Dedalus.

In un paese che legge poco – soprattutto pochissima poesia, se non per interessi specialistici –, con un mercato editoriale sempre più aggressivo e focalizzato sulla ricerca del "caso", cosa può rappresentare la poesia? Perché abbiamo ancora bisogno di poesia? Cosa vuol dire essere poeta oggi?

Qual è l'atteggiamento dell'editoria italiana nei confronti della poesia?



Non differenzierei troppo la poesia dal resto della letteratura, un certo alone sacro, l'idea diffusa di trovarsi a qualcosa di necessariamente alto, intorno ai poeti e alle loro poesie è parte di ciò che ostacola una fruizione più ampia di questo tipo di scrittura. I libri di poesia scontano in questo panorama lo stesso destino di libri di prosa e narrativa che non trovano

*sbocco editoriale perché ritenuti non in linea con un certo mercato. **Se c'è una necessità della poesia, credo che si trovi proprio nel linguaggio.** La poesia usa la lingua in modo radicale, frammentando le eventuali storie, valutando il peso di ogni parola. L'essere umano è il suo linguaggio, ed è lavorando su di esso con attenzione, che ciò che abbiamo da dire acquista più forza, diventa una ferita o una salvezza. Una poesia è in un certo senso un mondo portatile – qualcosa che si può mandare a mente, che agisce in modo immediato sulla coscienza, un po' come un'immagine o una serie di immagini, prima ancora di essere compresa. Essere poeta oggi credo significhi fare un mestiere non retribuito, come tanti altri della sfera culturale, e non riconosciuto. Pullulano corsi di poesia come "espressione dell'anima", "liberazione dei tuoi veri sentimenti", e una serie di sciocchezze new-age, che sembrano sdoganare come poeta chiunque abbia scritto, legittimamente ci mancherebbe, una decina di poesie su sogni e malesseri. Così si prova un certo imbarazzo talvolta, quando si è presentati come scrittori di libri di poesia a chi non considera la fatica (lo studio, il confronto) come parte del processo poetico. Ci sono i poeti del diario. Poi ci sei tu, ma sei "un'altra cosa", una sorta di appetato. Però succede anche che un lettore ti fermi per strada o ti mandi un'e-mail, ringraziandoti, confessandoti qualcosa di intimo, a causa della lettura dei tuoi versi. Ecco, questo è molto bello. L'editoria in genere guarda con scetticismo la poesia che, come ho già detto, non è tuttavia l'unica ad essere discriminata. Credo però che un grosso problema sia a monte: la poesia non vende, anche perché **non c'è l'educazione al libro di poesia**, come opera unica, autoconclusiva, talvolta perfino simile al romanzo con i suoi capitoli, solo concentrata in versi. Fin dalla scuola la poesia sta nelle antologie. Non si indicano, nelle liste sempre più scarse di libri di lettura, libri di poesia.*

Qual è il panorama poetico italiano attuale? Quali sono le principali tendenze della poesia italiana contemporanea? Quali sono i poeti contemporanei che può consigliare a chi voglia avvicinarsi alla poesia? Quale rapporto esiste tra poesia, pubblico e critica?



Trovo che il panorama poetico invece sia molto ricco e vivace. Forse proprio perché non risente di obblighi di mercato, al suo interno si sviluppa una maggior libertà, poliedricità. Parlo poco volentieri di "tendenze" - ogni voce autoriale, o addirittura ogni libro che considero di valore, ha un suo perché, difficilmente riducibile ad un'etichetta, tanto meno dal poeta stesso che quando scrive non credo si ponga il problema della sua classificazione. Sono in aumento i poeti-performer, che rielaborano la dimensione orale del verso, talvolta utilizzando altri mezzi, quali il video, la musica, altre sonorità. Penso ad esempio a Rosaria Lo Russo prima di tutti, poi Giovanna Marmo, Luigi Nacci, Marco Simonelli. O all'esperienza di Senza Bagaglio della poetessa Maria Grazia Calandrone e l'artista Stefano Savi Scarpone, che unisce video, poesia e concerto. O, infine, a Elisa Biagini che collabora spesso con il mondo delle arti visive. C'è poi un interesse per la relazione tra poesia e prosa, il loro possibile sconfinamento l'una nell'altra: è uscito un volume interessante al riguardo Prosa in prosa (Le Lettere, collana Fuori Formato), i cui autori sono i poeti del collettivo di scritture di ricerca gammm (http://gamm.org/), Gherardo Bortolotti, Alessandro Broggi, Marco Giovenale, Andrea Inglese, Andrea Raos, Michele Zaffarano. Su prosa e poesia è da leggere secondo me anche il libro di esordio di Evelina De Signoribus, Pronuncia d'inverno. Altri elementi importanti sono il congelamento del lirismo, la scelta di un linguaggio ellittico, che procede per sottrazione sulla pagina. Penso a poeti diversi, ma riconducibili in qualche modo a queste caratteristiche come Laura Pugna, Vito Bonito, Gian Maria Annovi. Mentre poeti apparentemente più indebitati con una forma classica del verso sono Paolo Maccari, Italo Testa e Massimo Gezzi. Una poetessa dalla grande forza comunicativa (anche sul palco) è secondo me Anna Lamberti Bocconi, mentre sempre tra le poetesse Azzurra D'Agostino fa un lavoro importante di riappropriazione del dialetto, anche se è solo una parte della sua bella produzione. Francesca Genti è la

Riviste di cinema
Premi cinematografici
Festival cinematografici
Imparare il cinema
Associazioni e enti
Agenzie e servizi vari

ARCHIVIO

Articoli
Interviste
Eventi

Recensioni Libri

Recensioni Dischi -
Artisti

Recensioni Dischi -
Compositori

Recensioni DVD

Café Letterario 1997-
2006

Top News

News spettacolo

Video News

poetessa che regalo ai più giovani per rompere il tabù della poesia e di solito funziona molto bene. Sul versante civile Fabiano Alborghetti e Fabio Franzin (che scrive in dialetto e italiano) sono senz'altro da leggere. Mentre un altro poeta che apprezzo molto, ma che ho letto solo in rete, è Federico Italiano. Poi c'è Luigi Socci, dotato di grande ironia: mentre ridi ti trovi nel mezzo dell'amarezza più totale. Tra gli esperimenti e le iniziative che coniugano la poesia ad altre arti penso ad un libro particolare, la biografia in versi della pittrice Tamara da Lempicka, La donna d'oro, di Cristina Babino e ciò che il poeta Corrado Benigni porta avanti da qualche anno a Bergamo su cinema e poesia: incontri su grandi film e registi con poeti italiani come relatori. Guardando alle generazioni immediatamente precedenti (questi citati appartengono tutti a quelle dei '60-'70) senz'altro Antonella Anedda, Cristina Annino, Franco Buffoni, Umberto Fiori, Mariangela Gualtieri, Vivian Lamarque, Giuliano Mesa, Fabio Pusterla, Ida Travi sono i primi a cui penso. Ne ho nominati più di trenta, tutti molto diversi e stimabili. Sul rapporto tra poesia, pubblico e critica – spesso la critica ha la possibilità di far conoscere un poeta nel mondo delle lettere, che è già molto, senza però incidere su di un pubblico più vasto. Dipende da quale tipo di pubblico si vuole raggiungere - se uno di addetti ai lavori o se uno di semplici lettori, curiosi, persone che arrivano alla poesia per riconoscimenti e affinità imprevedibili. La cosa più auspicabile è raggiungerli entrambi.

Qual è la sua posizione verso le potenzialità della rete? Cosa offre in più e cosa invece sottrae rispetto al testo cartaceo?



La rete offre ovviamente una visibilità maggiore e immediata – i suoi tempi sono più veloci e anche il materiale a disposizione è superiore quantitativamente a quello cartaceo. Offre inoltre la possibilità di **interagire con altre arti a costo zero**: video di poesia, fotografie e immagini da aggiungere al testo, collegamenti ipertestuali. Nel migliore dei mondi telematici

pensabili poi c'è il riscontro subito verificabile attraverso i commenti di blog e social network, sperando che non oscillino esclusivamente tra i saluti degli amici e le offese di qualche maleducato. Ci sono poi gli **e-book di poesia**: alcuni libri preziosi e ormai introvabili sono stati riproposti in questa forma dal poeta Biagio Cepollaro <http://www.cepollaro.it/poesiaitaliana/E-book.htm>. Sui **limiti del web**: sicuramente l'orizzontalità: si trova di tutto e per un novizio può essere difficile orientarsi. Al cartaceo sottrae inoltre la bellezza dell'oggetto libro: non penso solo ai volumi pubblicati da editori più o meno noti, ma a quei libri di poesia in tiratura limitata che sono piccole opere d'arte, libri d'artista con carte particolari, incisioni e disegni d'autore o addirittura realizzati a mano dal poeta stesso. Libri amuleto, libri talismano, che, per contro, proprio grazie al web sono rintracciabili. L'ultima considerazione riguarda proprio il libro di poesia, spesso introvabile in libreria e a pochi click di distanza su siti specializzati. Credo che ancora ci sia della strada da fare, ma se usato al meglio con i book-trailer, i social network, e via dicendo, internet può essere un ottimo strumento per gli uffici stampa della poesia.

Lo sviluppo delle tecnologie digitali sta aprendo nuovi orizzonti nella concezione, costruzione e diffusione dei testi. Come si evolverà la poesia in questo scenario?



Non saprei aggiungere molto a quanto ho detto. Continuo a stampare quello che mi interessa e non trovo in formato libro. Sono probabilmente molto feticista in questo, ma l'oggetto libro, o tutt'al più il suo surrogato in una dispensa spillata è ancora ciò a cui sono più legata. Però ben vengano le sperimentazioni digitali. **La cosa importante per la**

poesia è che sia letta.

Qual è il suo rapporto con la tradizione poetica novecentesca? È mutato nel corso degli anni? Quali sono i poeti che sono stati fondamentali per la sua educazione?



Più che tradizione poetica temo che parlerò di poeti, non solo italiani e non solo novecenteschi, che hanno significato molto per me. Il primo è senz'altro William Butler Yeats, dato che è stato soggetto, da me scelto, della mia tesi. Di primo acchito direi per l'immaginario a cui attingeva, per la ricchezza tematica capace di nascondersi dietro poesie apparentemente semplici alla portata di tutti, ma la semplicità è risaputo è il più difficile dei traguardi. Non è che a me piace Yeats – è che ci ho parlato per anni; quando vado a Sligo, la sua terra materna in Irlanda, è come se facessi visita ad un lontano parente. Yeats credeva nelle fate. Ha scritto le poesie migliori durante la vecchiaia, al culmine di una ricerca, la cui materia era l'uomo, che lo ha condotto all'accettazione della sconfitta, delle inquietudini che fanno parte della vita, preferibili sempre e comunque ad un al di là ignoto. Il bene è qui, ora, pieno di meraviglia, anche quando è una pena costante. Nel corso degli anni non è mutato nulla: quando apro i suoi libri torno a casa. Ecco, se posso dirlo, i poeti che amo mi danno questo: la consapevolezza di un ritorno in un luogo familiare, anche se vengono da paesi che non ho mai visitato, come Elizabeth Bishop, canadese. Era una viaggiatrice, era una donna tormentata e triste che pure nella sua poesia ha saputo vivere, senza rancore, a differenza di un'altra grande, che "crescendo" sento più lontana, quale fu Sylvia Plath. E poi il russo Osip Mandel'stam, che leggo anche ai ragazzi delle medie, con risposte stupefacenti, specialmente quando si entra nel discorso della Kolyma. È salutare sempre ricordare che la poesia, anche quando piena di voli fantastici, nasce dai vissuti, dal reale – che sia la finestra di Emily Dickinson o la casa di Anna Frank in Vittorio Sereni. Tra gli italiani, il mio poeta preferito, ma non solo come poeta, resta Giacomo Leopardi, il primo vero amore, nato a 12 anni, leggendo Il Canto notturno di un pastore errante per l'Asia. Del Novecento, escludendo i poeti che ho già rammentato, penso a donne – Amelia Rosselli su tutte, l'impatto straniante delle sue poesie, ognuna di esse necessaria e insieme fuori posto, come un'ombra lunga, di spalle, che ha riempito di sé tutta la stanza, tagliandola con i suoi bordi. La prima volta che leggi Amelia, specialmente se sei molto giovane, può darsi che una parte del tuo cervello dica: ma che roba è? E un'altra parte è già sconvolta, presa al laccio. Poi lei è stata molto importante per il discorso metrico, con un breve saggio sulla concezione dello spazio dei versi sulla pagina. Un'altra donna: Patrizia Vicinelli. Una vita dannata, un personaggio. Una di quelle poetesse che una volta lette ti cambiano tutto. E il Montale de La Bufera, a cui sono molto affezionata. Mi piace leggere e rileggere i poeti, lasciarmi stupire da qualcosa che magari in un primo momento era andato perduto o non colto. **La poesia, come tutta la letteratura autentica, ferma il tempo, lo scompone** – un verso letto dieci anni fa può rivelarsi al suo lettore molto dopo, quando quasi ormai non ci pensa più, mostrando come l'unico tempo è il presente. Un presente che non si tocca, che sta tutto nella memoria delle parole.